

"Perdere la Trebisonda"

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **64 (1974)**

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005397>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«Perdere la Trebisonda»

Una «scheda» (per rispondere alla richiesta di un lettore) su *perd la Trebisonda* ‘perder la testa, confondersi, disorientarsi ecc.’. L’espressione non sta a sè, isolata, ma rientra in tutto un gruppo incentrato su Trebisonda. In ordine cronologico le varie attestazioni. Una prima, della fine del Seicento, è localizzabile nello scrittore milanese Carlo Maria Maggi e precisamente nell’ Intermezzo dell’Ambizione (v. 229), che è del 1697 o 1698¹:

«E vu, ch’i mò sentú
sti *Filosef Bartold de Trabisonda*,
solté föra o fiö
giugand comè fan lor all’orbisö».

Filosef Bartold de Trabisonda è traducibile in ‘filosofi balordi, di Trebisonda’. Analogamente il Porta (25, 8): «... anzi deslengui de consolaziön/compagn ch’el me fass *re de Trabisonda*.» – Il Cherubini, Vocabolario milanese, Milano 1843, vol. 4, p. 437, reca una serie di frasi: *avegh queicoss de trabisonda* ‘avere di sovvallo’, *savè de trabisonda* ‘sapere per via terza, indiretta’, *vegnuu al mond de trabisonda* ‘detto di figlio bastardo’. Per il comasco si ha poi *trabisonda* ‘strepito e confusione di persone; cosa o faccenda lunga e imbarazzata’, *avè, savè de trabisonda* ‘avere sapere per via indiretta’, per il bergam. *a la trebisonda* ‘a caso, a casaccio, a vanvera, malamente’, per il bresc. *endá a la Trebisonda* ‘andare alla malora’. In Ticino, qua e là, *gni da Trebisonda* indica oggi cosa avuta di sotterfugio.

L’Angiolini, Vocabolario milanese, Milano 1897, p. 874 menziona dal canto suo *vess giò de trebisonda*, ‘esser sviato, aver perduto l’orizzonte’, che ho raccolto nel Mendrisiotto attorno al 1965 con senso per altro leggermente diverso: *a sum giò da trebisonda* ‘sono giù di corda, sono stanco’ così come del 1967 è il *trá giò da trebisonda* ‘adoperare arzigogoli e argomenti più o meno sballati per confondere le idee a qualcuno’ indicatomi per Balerna e Coldrerio.

Da questo gruppo doveva poi venire *perd la Trebisonda*, che è senz’altro da qualificare di recente. Non risulta infatti nè nel Maggi nè nel Porta nè soprattutto figura nel Cherubini che pure indica parecchie altre espressioni relative a Trebisonda. La locuzione è attestata con sicurezza nella Lombardia dal 1935 circa: è insomma l’ultima nata di questa famiglia di voci.

¹ Cf. C. M. MAGGI, Il teatro milanese, a cura di D. Isella. Torino 1964, vol. 1, p. 885.

Il riferimento è indubbiamente² a Trebisonda e al suo regno. La città turca, situata sulla costa del Mar Nero, fu infatti capitale dell'impero greco fondato da Alessio Comneno nel 1204 e durato fino al 1461. Nel settembre del 1185 una rivoluzione aveva abbattuto in Costantinopoli Andronico Comneno. Alla strage scamparono due suoi nipoti, Alessio e Davide. Quando nel 1204 i Franco-Veneziani nella quarta crociata si impadronirono di Costantinopoli, i due fratelli penetrarono nel territorio bizantino e Alessio venne proclamato in Trebisonda «imperatore e autocrate dei Romani». Avvenimenti questi noti anche attraverso i poemi cavallereschi.

Se scorriamo la documentazione di carattere popolare che abbiamo messo insieme appare chiarissimo un significato base negativo, di confusione, di cose bislacche (si pensi all'attestazione del Maggi) e balorde, fatte in modo stravolto, traverso. Il riferimento deve essere stato in origine al re e al suo reame, che doveva apparire come qualcosa di incerto, aleatorio, confuso, inconsistente. E infatti le prime attestazioni, quelle che più contano per la ricognizione dell'origine, si rifanno appunto al *re* di Trebisonda. Provengono dai poemi cavallereschi o da accenni ai poemi cavallereschi. Così Trebisonda e Tavola Rotonda sono adottati insieme nell'*Intelligenza* attribuita al Compagni:

«Marco e Tristano ed Isotta la Bionda
e sonvi i pini e sonvi le fontane,
le giostre, le schermaglie, le fiumane,
foreste e lande e *re di Trebisonda*.»

Anche il Boiardo (Orlando Innamorato 10, 38) ricorda l'imperatore di Trebisonda tra coloro che arrivano contro Albracca: «... L'altro, che ha la schiera sua seconda/è l'alto *imperator di Trebisonda*».

Vi è poi la menzione del Maggi (Consigli di Meneghino 1, 5):

«la ghe saprà dar cont...
... dei guerrier della Tavola Rotonda
e del *brigante fatal de Trebisonda*»,

con cui siamo in pieno valore spregiativo e negativo; da qui si spiegheranno poi agevolmente i 'filosofi balordi di Trebisonda' citati più sopra.

Del resto Trebisonda compare in molti altri romanzi cavallereschi. Così un romanzo intitolato *Trebisonda* è stampato nel 1483 a Bologna e ristampato nel 1488 e 1492 a Venezia. A Milano se ne ebbero due edizioni, del

² L'interpretazione quale incrocio tra *tramontana* e *orizzonte* citata da S. PAGANI, I proverbi milanesi, Milano 1943, p. 868 va abbandonata. – Fantasiosa, anche se 'colorita', la spiegazione che di *gni da Trebisonda*, detto di cosa avuta di sotterfugio, dà F. BONETTI, Almanacco Valmaggese 1959, p. 157 che riferisce il modo di dire ai Romani che, accampati nei dintorni di Trebisonda, sarebbero riusciti a sottrarre alcune piante di lauro, pianta sacra e gelosamente custodita, e portarla in patria.

1518 e 1523: segno di una grande fortuna, se dopo appena cinque anni si imponeva una ristampa².

Ricordiamo infine che la città appariva come un sogno a Don Chisciotte, che si immaginava incoronato per lo meno imperatore di Trebisonda. L'accento ci obbliga a segnalare, concludendo, le analoghe evoluzioni semantiche che la voce ha assunto in spagnolo, catalano e portoghese: sp. *trapisonda* 'confusione, lite, vocio, imbroglio, inganno' e anche 'agitazione del mare in cui le onde ribollono confusamente e rumorosamente', cat. *trapissonda* 'peripezia, situazione pericolosa': ans d'arribar a América va passar moltes *trapissondas*, port. *trapizonga* 'ubriacatura' e anche 'confusione, insieme di cose e di arnesucci da niente', valori questi molto vicini ai nostri. Non è, questa, d'altronde, l'unica reminiscenza del romanzo cavalleresco nelle parlate dell'Italia settentrionale: si pensi ad esempio a *balduín*, al *Bovo d'Antona*, al *Gelindo*.

² Fatto questo che potrebbe spiegare il denso comparire della locuzione in Lombardia; in altre zone dell'Italia settentrionale, come almeno risulta da uno spoglio dei vocabolari dialettali, essa non sembra invece essere nota.

Bibliographie

«A la découverte», série réalisée par l'Ecole normale cantonale de Neuchâtel; numéro 5: Le charron.

Les étudiants de l'Ecole normale cantonale de Neuchâtel ont l'intention de publier une série de petites brochures sur les métiers en voie de disparition. Ce sont des observations à la portée des écoliers. Un premier numéro de cette ronde des métiers représente le travail du charron et la confection d'une roue. La description de la marche du travail et l'explication se font par une série de photographies suivies de légendes. Un petit glossaire réunit un certain nombre de termes techniques et les explique de manière simple, mais compréhensible. Nous sommes heureux de savoir que la série va se continuer et nous félicitons l'Ecole normale cantonale de cette initiative.

W.E.

Le monde alpin et rhodanien, revue régionale d'ethnologie, Chantemerle, Nyons (France) 1973. Nous avons signalé à nos lecteurs (Folklore suisse 63 [1973] p. 78) cette nouvelle revue d'ethnologie. Les nouveaux fascicules 2-4 de la première année surprennent par la richesse des sujets présentés et par l'abondance de la documentation. Une bibliographie nourrie rend le lecteur attentif aux nouveautés parues en langue française.

Des articles sur l'agriculture, le patois, la chanson populaire, les feux de carnaval et de la Saint-Jean, la médecine populaire, parmi beaucoup d'autres sujets, invitent le lecteur suisse à des études comparatives. La publication d'un manuscrit inédit sur les mœurs et coutumes des habitants du Queyras au dix-neuvième siècle nous renseigne de façon détaillée sur la vie de cette communauté. N'y aurait-il pas, dans les combles et les armoires de nos anciennes demeures, des trésors analogues à découvrir?

Le service de prêt de la bibliothèque de notre société tient la revue à la disposition du lecteur intéressé.

Annemarie Egloff-Bodmer

Collaborateurs – Collaboratori

JOSEPH RODUIT, a. député, La Fontaine, 1926 Fully

JEAN COURVOISIER, ch. de Trois-Portes 33 a, 2006 Neuchâtel